

Antonio D'Alessandri

L'ORGANIZZAZIONE DEI NAZIONALISTI JUGOSLAVI (ORJUNA), 1921-1929: UNO "JUGOFASCISMO"?

The Organisation of Yugoslav Nationalists (Orjuna), 1921–1929: A 'Yugoslav Fascism'?

The Organisation of Yugoslav Nationalists (Orjuna) was a radical, ultra-nationalist political movement active in the Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes during the 1920s. Orjuna's ideology promoted integral Yugoslavism, and it aimed to create an authoritarian, centralised state, countering any separatist tendencies through paramilitary groups. Although influenced by traditional right-wing conservatism and modern fascist ideas, Orjuna's radical nationalism developed within the specific Yugoslav and Balkan context. The disintegration of multinational imperial structures imposed a search for answers and solutions to the disorder arising from these events.

Keywords: Orjuna, Yugoslav Nationalism, Interwar Yugoslavia, Right Wing Movements, Fascism.

1. Introduzione

La parabola politica dell'Organizzazione dei nazionalisti jugoslavi (in lingua serbocroata *Organizacija Jugoslavenskih Nacionalista*, Orjuna) corrisponde a una delle fasi più delicate e complesse dell'esistenza del giovane Regno dei serbi, croati e sloveni (d'ora in avanti Regno Shs), ovvero gli anni Venti del Novecento, caratterizzati da instabilità istituzionale e da contrasti politici profondi, radicati nelle peculiarità culturali delle diverse componenti dello Stato e destinati a lasciare il segno nei decenni successivi. In questo scenario di conflittualità politica interna, nel 1921 a Spalato, in Dalmazia, avvenne la fondazione ufficiale dell'Orjuna, che fu poi sciolta dalle autorità governative nel 1929, dopo l'instaurazione del regime dittatoriale del re Aleksandar Karađorđević (anche se alcuni provvedimenti restrittivi furono adottati anche negli anni precedenti). Questi due estremi temporali aiutano a mettere a fuoco il profilo ideologico del movimento e i suoi rapporti con il sistema politico jugoslavo nel quadro di un'Europa dominata da tensioni sociali e politiche, alimentate da un discorso nazionalista radicale che portò in molti casi all'instaurazione di regimi autoritari e totalitari.

Il percorso politico di questo movimento jugoslavo di ispirazione nazionalista prese il via fra le popolazioni slave meridionali della Monarchia asburgica prima del conflitto mondiale. Esso proseguì anche dopo il 1929, poiché singoli esponenti e gruppi locali dell'Orjuna continuarono a operare sotto altre vesti, in movimenti differenti, a volte in clandestinità, a volte rielaborando la propria appartenenza politica¹. Nelle vicende dell'Orjuna è possibile individuare una torsione ideologica della cultura politica nazionalista, simile a quella di altre esperienze europee che, già sviluppatesi nell'Europa prebellica, finirono per trasformarsi in movimenti di destra radicale nel contesto del primo dopoguerra. Il caso più noto è, ovviamente, quello del fascismo italiano, il primo movimento a mostrare caratteristiche, pratiche, idee destinate ad avere un'ampia diffusione negli anni seguenti seppur in forme alquanto diverse. L'Orjuna, tuttavia, si trovò in una posizione alquanto singolare nel panorama delle organizzazioni nazionaliste e poi fasciste dell'Europa degli anni Venti. La peculiare ideologia jugoslavista integrale portò il movimento a un'inevitabile contrapposizione con il prototipo italiano, che però ne aveva influenzato l'organizzazione e per certi aspetti anche l'ideologia, ancor più dal momento in cui il fascismo conquistò il potere e divenne esso stesso espressione dello Stato italiano. L'Orjuna, però, disponeva di un proprio specifico potenziale fascista che, nel contesto del Regno Shs, corrispondeva sostanzialmente alla volontà di affermazione della potenza dello Stato e

¹ Gli esponenti di spicco dell'Orjuna di Spalato come, ad esempio, Niko Bartulović (1890-1945) e Ljubo Leontić (1887-1973), seguirono due percorsi antitetici: il primo si unì ai *četnici* durante la Seconda guerra mondiale, mentre il secondo aderì al movimento comunista e in seguito assunse ruoli politici nella nuova Repubblica socialista federale di Jugoslavia.

della sua strenua difesa. Per certi versi, l'Orjuna può ricordare il caso delle *Heimwehren* austriache, in particolare per due aspetti: l'anticomunismo e la lotta per la difesa dei confini statali, come in Carinzia e in Stiria in contrapposizione alle rivendicazioni del nazionalismo sloveno².

L'eco, le trasformazioni e gli effetti generati dal fascismo nello spazio jugoslavo furono oggetto dell'analisi di alcuni commentatori dell'epoca, come lo zaratino italiano Oscar Randi. Pubblicista, storico, autonomista dalmata nel periodo prebellico, egli si avvicinò dopo la guerra agli ambienti nazionalisti romani e aderì poi al fascismo. Nel 1925 pubblicò un intervento sulla rivista quindicinale *Critica fascista*, dedicato al fenomeno fascista in Jugoslavia e in Romania, nel quale propose una stimolante chiave di lettura dell'argomento. Randi, che conosceva alla perfezione la lingua serbocroata, divenne nel 1920 funzionario dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri e fu autore di diversi studi sui Balcani, l'Adriatico e la Jugoslavia. Nell'intervento qui ricordato, affermò chiaramente che per gli jugoslavi «fascismo significò soprattutto nazionalismo. Suggestionati dai successi italiani, i Jugoslavi, inconsciamente, forse loro malgrado, imitarono i fascisti nelle finalità politiche, nelle tendenze nazionali, nei metodi di lotta»³. Secondo l'autore, si trattava di «jugofascismo», un orientamento ideologico che, ispirato dal modello italiano, propugnava l'idea nazionale jugoslava, come nel caso principale da lui analizzato, quello dell'Orjuna. L'avverbio «inconsciamente» è la parola chiave di tale interpretazione. I militanti nazionalisti jugoslavi (poi organizzatisi nell'Orjuna), infatti, provenivano per lo più da zone sottoposte all'influenza italiana, come la Dalmazia, l'Istria e la Slovenia, o a quella di altri gruppi nazionali non jugoslavi. Forse in modo inconsapevole, secondo Randi, essi furono sedotti dal movimento fascista con cui, però, non potevano nascere né simpatia né accordo. «L'Orjuna – continuava l'autore – esplica la sua maggiore attività alla periferia dello Stato: per ironia, contro gli italiani (negli incidenti di confine lungo la frontiera della Venezia Giulia) o in Dalmazia, verso gli Ungheresi a settentrione e verso i Bulgari e gli Albanesi nella Macedonia; ed anche questa è una prova delle sue tendenze, prettamente nazionaliste»⁴.

L'intervento di Oscar Randi fu pubblicato in un momento in cui il dibattito interno al regime italiano verteva sulla possibilità di creare un movimento internazionale fascista, fondato sulla rete dei Fasci italiani all'estero. Nella riunione del Gran Consiglio del 16 febbraio 1925, il giorno dopo la pubblicazione dell'articolo di Randi, fu avviata la discussione sul fascismo fuori dall'Italia, a seguito della relazione presentata da Giuseppe Bastianini. L'argomento fu ripreso nella seduta del 29 aprile, questa volta con particolare riferimento alle varie forme di fascismo apparse all'estero negli anni precedenti. Nell'ordine del giorno, approvato al termine dell'ampia discussione, si legge che il Gran Consiglio «constatato che l'idea animatrice del Fascismo ha valicato le frontiere e rappresenta dovunque un simbolo di ordine e di disciplina sociale, non esclude “a priori” la possibilità di una intesa morale con questi movimenti, quando siano meglio definiti nella loro consistenza effettiva nonché nei programmi e nei metodi»⁵. In realtà, queste suggestioni non assunsero mai fisionomia concreta. Benito Mussolini stesso escluse una sistematica e coerente strategia di accordi con i movimenti esteri di tipo fascista e si concentrò sull'obiettivo del rafforzamento del suo controllo sulla diplomazia italiana⁶. Pertanto, dal punto di vista italiano (prima quello nazionalista e poi quello fascista), l'Orjuna era soltanto un movimento sovversivo e criminale, un problema di ordine pubblico

² Sullo scarso successo del modello fascista in Jugoslavia, in particolare negli anni Venti, e le affinità tra l'Orjuna e le *Heimwehren*, si vedano alcune considerazioni di Ernst Nolte, *La crisi dei regimi liberali e i movimenti fascisti*, Bologna, il Mulino, 1970, pp. 233 e 261. Si veda anche Enzo Collotti, *Fascismo e Heimwehren: la lotta antisocialista nella crisi della prima repubblica austriaca*, in «Rivista di storia contemporanea», 3, 1983, pp. 301-337.

³ Oscar Randi, *Il fenomeno fascista nella Jugoslavia e nella Romania*, in «Critica fascista», a. III, n. 5, 15 febbraio 1925, p. 71. Su Randi si vedano Luciano Monzali, *Oscar Randi scrittore di storia dalmata*, in «Clio», 4, 2000, pp. 647-667, e Stefano Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 142-143.

⁴ O. Randi, *Il fenomeno fascista*, cit., p. 71.

⁵ *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista*, Roma, Editrice Nuova Europa, 1929, p. 198.

⁶ Luca De Caprariis, *I Fasci italiani all'estero*, in *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, a cura di Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 11-12.

nelle zone di oltre Adriatico annesse all'Italia e un pericolo per gli interessi del Paese nello spazio adriatico e nei Balcani, nonostante le numerose affinità. Queste ci rivelano l'esistenza di una trama e di nessi sovranazionali di dimensione europea in cui si inscrivevano gruppi e movimenti che, all'inizio degli anni Venti, sterzarono verso forme organizzative ispirate dal fascismo italiano ma plasmate dalle peculiarità sociali, culturali e politiche degli spazi regionali di provenienza.

2. Prospettive storiografiche

L'Orjuna fu una delle molte associazioni nazionaliste attive nel contesto jugoslavo fra le due guerre mondiali. Non riuscì a incidere in maniera decisiva sulla vita politica del Regno Shs e non conquistò mai il potere. Quest'ultima è probabilmente una delle ragioni per cui la storiografia non le ha dedicato speciali attenzioni, a differenza del caso degli ultranazionalisti croati ustascia che, nel 1941, com'è noto, riuscirono a creare un loro Stato, seppur grazie all'appoggio delle Potenze dell'Asse, a seguito dello smembramento e dell'occupazione della Jugoslavia nella primavera di quell'anno. Ugualmente, la storiografia italiana si è per lo più concentrata sul fenomeno ustascia, non soltanto per i rapporti intrattenuti con il regime di Roma, ma anche per il ruolo giocato dallo Stato indipendente di Croazia nelle dinamiche dell'occupazione italiana durante il Secondo conflitto mondiale.

Fino ad anni recenti, gli studi di riferimento sull'Orjuna sono stati essenzialmente due: quello dello storico serbo Branislav Gligorijević, apparso in piena epoca comunista (1963), e quello del croato Ivan J. Bošković, pubblicato nel 2006 nella Croazia indipendente. Questi lavori hanno impostazioni e prospettive di analisi alquanto diverse, sebbene entrambi concordino sul carattere reazionario del movimento. Gligorijević poneva l'accento sulla natura nazionalistica e terroristica dell'Orjuna, vista come strumento della borghesia capitalistica jugoslava per soffocare il movimento delle masse popolari. Questo studio, sebbene influenzato dal clima ideologico di quegli anni, fu il primo contributo dettagliato sull'Orjuna e si è imposto a lungo come lavoro di riferimento, finendo per influenzare anche le interpretazioni storiografiche successive, sia locali sia internazionali⁷. Lo stesso Bošković, nel suo studio del 2006, non si discostava da quella interpretazione ormai classica, ma sottolineava un altro aspetto a suo giudizio decisivo, ossia un carattere prevalentemente anticroato dell'Orjuna, conferendo così un'ulteriore coloritura nazionalistica all'interpretazione tradizionale di movimento reazionario, in questo caso visto anche come strumento di oppressione dei croati da parte dell'elemento nazionale serbo⁸. In realtà, è indiscutibile che l'Orjuna fosse anticroata, pur entro i limiti della sua avversione a qualsiasi tendenza che non fosse pienamente jugoslavista.

La ricerca del 1963 di Gligorijević ha così influenzato anche i pochi contributi apparsi nella storiografia internazionale nei decenni successivi, come quelli di Dimitrije Djordjević e di Ivan Avakumović, raccolti in un volume collettaneo del 1971, dedicato a una comparazione dei regimi e movimenti fascisti, o presunti tali, nei Paesi dell'Europa centro-orientale fra le due guerre mondiali. Questi due studi non si occupano specificamente dell'Orjuna ma, a partire dalla problematicità del quadro politico, sociale e culturale della Jugoslavia interbellica, offrono un primo tentativo di lettura complessiva del fenomeno fascista in quel particolare contesto. Innanzitutto, essi hanno posto la domanda se i movimenti e i regimi di estrema destra possano essere considerati fascisti in senso stretto, filofascisti o semplicemente autoritari. Inoltre, i fascismi jugoslavi sono letti come una reazione a tre fenomeni: la crescita del movimento comunista, la crisi del modello di democrazia liberale e la presunta minaccia all'esistenza di una determinata nazione da parte di altri attori politici ed economici⁹. Quest'ultimo aspetto, infine, implica un'ulteriore distinzione. Se da un lato, infatti,

⁷ Branislav Gligorijević, *Organizacija jugoslovenskih nacionalista (Orjuna)*, in *Istoria XX veka. Zbornik radova*, V vol., Beograd, Kultura, 1963, pp. 315-393.

⁸ Ivan J. Bošković, *Orjuna. Ideologija i književnost*, Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 2006. Lo studio ha l'obiettivo precipuo di analizzare l'influenza dell'ideologia nazionalista dell'Orjuna sulla letteratura croata di Spalato nella prima metà del Novecento.

⁹ Dimitrije Djordjević, *Fascism in Yugoslavia: 1918-1941*, in Peter F. Sugar (ed.), *Native Fascism in the Successor States 1918-1945*, Santa Barbara (Ca), Abc-Clio, 1971, pp. 125-134; Ivan Avakumović, *Yugoslavia's Fascist Movement*, *ibidem*, pp. 135-143.

alcuni movimenti cercarono di difendere gli interessi di una singola nazionalità (si pensi al già ricordato caso degli ustascia croati), perseguendo l'obiettivo della separazione e dello smembramento del Paese per creare uno Stato nazionale, dall'altro, invece, vi furono anche coloro che provarono a costruire una nuova e ampia identità nazionale jugoslava tentando, allo stesso tempo, di raggiungere questo obiettivo con il rafforzamento del centralismo statale, come nel caso dell'Orjuna.

Questa interpretazione, dunque, elaborata dalla storiografia jugoslava del secondo dopoguerra e poi filtrata nella storiografia internazionale, è risultata dominante, anche nei rapidi cenni dedicati all'Orjuna (ma senza ulteriori approfondimenti) che si ritrovano in lavori successivi in cui si descrive l'organizzazione come una milizia semilegale e, usando la storiografia di epoca jugoslava, con molte caratteristiche tipiche di un'organizzazione fascista, inclusa l'esaltazione della violenza e una struttura organizzativa simile a quella del movimento fascista italiano¹⁰. È stato necessario attendere l'ultimo quindicennio per avere a disposizione nuovi contributi che superassero questa impostazione. Tali ricerche, dovute soprattutto al croato Stevo Đurašković e, negli ultimi anni, al serbo Vasilije Dragosavljević, hanno messo in luce la natura rivoluzionaria dell'ideologia dell'Orjuna, che aspirava a una trasformazione della nazione in contrapposizione al suo presunto decadimento a causa del liberalismo. Questo approccio ha messo in risalto come l'Orjuna fosse il frutto di una specifica evoluzione del quadro politico slavo meridionale tra la Prima guerra mondiale e gli anni Venti, con radici ideologiche in alcune esperienze politiche prebelliche. Il superamento del paradigma interpretativo marxista, a lungo predominante nella poca storiografia sull'argomento, ha finalmente consentito di studiare "dall'interno" il nazionalismo radicale e le forme di fascismo nella Jugoslavia interbellica per cogliere le continuità e le fratture rispetto alla tradizione culturale e storica dello spazio slavo meridionale¹¹.

Gli studi brevemente ricordati sono stati favoriti dalle nuove interpretazioni critiche del fenomeno nazionalista e fascista, come quelle proposte da George Mosse, Stanley G. Payne, Roger Griffin, Emilio Gentile. In particolare, è utile segnalare che negli studi di Griffin si fa menzione a vari movimenti jugoslavi di destra nel corso degli anni Venti ma non all'Orjuna. L'attenzione dell'autore è puntata soprattutto sui gruppi separatisti (macedoni, croati, serbi) e non su quelli portatori di un'ideologia alquanto controversa quale fu lo jugoslavismo integrale professato dall'Orjuna. Tutti quei movimenti, secondo l'autore, erano parafascisti e, dunque, non del tutto assimilabili al modello italiano. Il criterio principale è che essi non avrebbero avuto l'aspirazione a una rivoluzione palinogenetica della società, che portasse alla costruzione di una nuova comunità nazionale attraverso il rovesciamento delle strutture politiche, sociali ed economiche esistenti¹². Il caso dell'Orjuna, tuttavia, solleva qualche interrogativo dinanzi a questa classificazione, alla quale mal si adatta, per il peculiare nazionalismo, tendente alla costruzione di una nuova comunità nazionale. Infine, nella classificazione proposta da Payne, l'Orjuna è inclusa nelle varie forme di autoritarismo nazionalista. Tuttavia, è interessante notare che Payne la considera un gruppo nazionalista di destra radicale, come l'Associazione nazionalistica italiana (Ani), ma non fascista in senso pieno, a metà strada tra destra conservatrice e fascismo¹³.

Si può dunque osservare che, nelle ricerche degli ultimi decenni, è stata dimostrata la peculiarità di movimenti come l'Orjuna, in passato etichettati sbrigativamente come fascisti o, più genericamente, di destra radicale. Come sarà argomentato nel prosieguo di questo saggio, si trattò di un'organizzazione inserita appieno nella tradizione culturale del nazionalismo europeo di fine Ottocento/inizio Novecento, che poi prese dal fascismo italiano alcuni spunti ideologici e, soprattutto,

¹⁰ A mo' di esempio si ricordano i lavori di Jerzy W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa orientale: dalla propaganda all'aggressione*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 58-59, e di Sabrina P. Ramet, *The Three Yugoslavias. State-Building and Legitimation, 1918-2005*, Washington, Woodrow Wilson Center Press-Bloomington, Indiana University Press, 2006, pp. 58-59.

¹¹ Stevo Đurašković, *Ideologija Organizacije jugoslovenskih nacionalista (Orjuna)*, in «Časopis za suvremenu povijest», 43, 2011, n. 1, pp. 225-247; Vasilije Dragosavljević, *Ideje fašizma u Kraljevini SHS. Organizacija jugoslovenskih nacionalista (1921-1929)*, Beograd, Medija centar Odbrana, 2020.

¹² Roger Griffin, *The Nature of Fascism*, London & New York, Routledge, 1994, p. 117.

¹³ Stanley G. Payne, *A History of Fascism, 1914-1945*, Madison, University of Wisconsin Press, 1996, p. 15.

ne imitò l'organizzazione e i metodi di azione. Resta ancora senza risposta, però, un ultimo e interessante interrogativo: lo jugoslavismo integrale può essere considerato una forma di aspirazione a una palingenesi della comunità nazionale oppure si trattò di qualcosa di diverso?

Una periodizzazione della vicenda politica dell'Orjuna può essere articolata in tre fasi: i primi anni, 1921-1922, in cui si pose l'accento soprattutto sull'unitarismo e sulla necessità di una rivoluzione culturale, poi il periodo di massima diffusione dell'organizzazione, compreso tra il 1922 e il 1925, infine la fase della decadenza e dello scioglimento tra la fine il 1928 e l'inizio del 1929. Nei paragrafi successivi, si terrà conto di questa ripartizione temporale ma l'analisi del profilo politico dell'Orjuna, piuttosto che seguire un criterio cronologico, sarà articolata intorno a tre nuclei tematici trasversali: l'ideologia, l'azione e i rapporti con il mondo politico jugoslavo, il declino e la crisi.

3. Nazionalismo e “jugofascismo”

I gruppi nazionalisti radicali degli slavi meridionali della Monarchia asburgica e del vecchio Regno di Serbia, in particolare la Gioventù nazionalista rivoluzionaria jugoslava (*Jugoslovenska nacionalistička omladina*, Jnro), furono, come si è ricordato, gli antesignani dell'Orjuna. È interessante che i componenti di questa organizzazione provenissero da gruppi ideologicamente diversi, tra cui anarchici, socialisti e nazionalisti. Il loro unico punto in comune era l'idea jugoslavista e l'ostilità alla corona asburgica. L'idea unitaria jugoslava si sviluppò prevalentemente in Croazia nel periodo prebellico, nel contesto delle tensioni nazionali fra le popolazioni slave meridionali e le autorità imperiali austro-ungariche, specie negli anni successivi all'annessione della Bosnia-Erzegovina del 1908¹⁴. Ben presto, però, questo unitarismo si tinse di una coloritura nazionalistica serba che causò una certa frammentazione dell'ideologia jugoslavista professata da quei movimenti giovanili. Alcune frange divennero più conservatrici, iniziarono a esaltare l'Esercito, la Monarchia e le istituzioni serbe, viste come il mezzo più potente e affidabile per la costruzione di uno Stato capace di integrare tutte le popolazioni slave meridionali¹⁵. Negli anni precedenti la guerra, i vari esponenti di questi gruppi studenteschi di diverso orientamento politico si erano trovati riuniti proprio all'interno di quel movimento (Jnro), distintosi per un'azione politica spesso violenta, al fine di conquistare l'emancipazione nazionale e politica dei popoli jugoslavi dal dominio asburgico¹⁶. Questo obiettivo si fondava sull'esaltazione di una eroica razza jugoslava e doveva essere realizzato per mezzo di una rivoluzione spirituale delle masse, attuando azioni sovversive e terroristiche¹⁷. Centrale, inoltre, fu il culto della guerra, dei veterani e dei volontari che combatterono nelle Guerre balcaniche del 1912-13 e nella Prima guerra mondiale fra le fila dell'esercito serbo. I militanti dell'Orjuna sacralizzarono la generazione di Gavrilo Princip e di tutti coloro che si opposero al governo austro-ungarico, visti come un'avanguardia nazionalista di individui pronti a sacrificare la vita per la futura rivoluzione jugoslava¹⁸.

La radicalizzazione di alcuni gruppi nazionalisti giovanili va perciò collocata nel contesto della transizione delle regioni asburgiche dalla struttura imperiale a quella del nuovo Stato (nazionale) jugoslavo¹⁹. Le tensioni e le violenze nello spazio slavo meridionale post asburgico furono meno

¹⁴ Mirjana Gross, *Nacionalne ideje studentske omladine u Hrvatskoj uoči I svjetskog rata*, in «Historijski zbornik», a. XXI-XXII, 1968-69, pp. 75-143; Egidio Ivetic, *Jugoslavia sognata. Lo jugoslavismo delle origini*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 160-161.

¹⁵ Ivo Banac, *The National Question in Yugoslavia. Origins, History, Politics*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1984, pp. 102-103.

¹⁶ Vasilije Dragosavljević, *Radical Right-Wing Yugoslav Integralist Movements between Conservatism and Fascism*, in Dragan Bakić, Dušan Fundić, Rastko Lompar (eds.), *Right-Wing Politics in Interwar Southeastern Europe: Between Conservatism and Fascism*, Belgrade, Institute for Balkan Studies, 2023, p. 28.

¹⁷ S. Đurašković, *Ideologija Organizacije jugoslovenskih nacionalista*, cit.

¹⁸ John Paul Newman, *War Veterans, Fascism, and Para-Fascist Departures in the Kingdom of Yugoslavia, 1918-1941*, in «Fascism. Journal of Comparative Fascist Studies», 6, 2017, p. 56.

¹⁹ Marco Bresciani, *The Post-Imperial Space of the Upper Adriatic and the Post-War Ascent of Fascism*, in Tim Buchen, Frank Grelka (hg.), *Akteure der Neuordnung. Ostmitteleuropa und das Erbe der Imperien, 1917-1924*, Berlin, Epubli, 2016, pp. 47-63.

intense rispetto ad altre parti dell'ormai defunto Impero, dove invece (come, ad esempio, in Ungheria, in Galizia) si ebbero sommovimenti rivoluzionari e nuovi conflitti. Ciononostante, non va trascurato lo scontro politico e sociale manifestatosi nelle regioni jugoslave, in particolare in Croazia, nei primi anni del dopoguerra, in gran parte causato dalle diverse reazioni nei confronti del nuovo ordine statale simboleggiato dall'arrivo dell'esercito serbo negli ex territori asburgici alla fine del 1918. A differenza delle campagne dell'entroterra croato, in Dalmazia l'armata serba fu accolta con favore, almeno inizialmente, da buona parte della popolazione, a causa della minaccia dell'espansione italiana, che favorì la diffusione di un sentimento pro-unitarista e pro-jugoslavo²⁰. Oltre a ciò, la progressiva affermazione del Partito comunista jugoslavo (prima della sua messa al bando nel 1921) generò timori legati a possibili rivolgimenti rivoluzionari di ispirazione sovietica. Questa minaccia fu concretamente avvertita nel 1920 quando, in occasione delle elezioni per la Costituente jugoslava, i comunisti ottennero un ottimo risultato, collocandosi al quarto posto dopo il Partito radicale, quello democratico (entrambi espressione dell'elemento serbo) e il Partito contadino croato²¹. Dinanzi a questo scenario, in gran parte fatto da timori per la tenuta del nuovo Stato, diversi gruppi e associazioni di orientamento nazionalista radicale, che poco dopo avrebbero dato vita all'Orjuna, si segnarono per un'attività squadristica repressiva contro il movimento comunista e, più in generale, le proteste sociali, percepite come seri pericoli per l'integrità del Regno. Secondo una dettagliata relazione sulle associazioni jugoslave, compilata dal Comando triestino della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn), fu proprio la lotta antibolscevica, condotta in Jugoslavia tra il 1920 e il 1922, a svolgere una funzione aggregatrice di alcune componenti dell'eterogeneo movimento giovanile nazionalista prebellico intorno alla nuova realtà associativa dell'Orjuna. La relazione evidenziava il carattere violento e terroristico dell'organizzazione, il cui programma veniva definito «nazionalista con alcuni accenni tratti dal fascismo»²².

Dopo la fine della Grande guerra e per gran parte del ventennio interbellico, il nazionalismo jugoslavista ebbe varie incarnazioni, tra cui quella più radicale propugnata dall'Orjuna, il cui primo nucleo si formò il 23 marzo 1921 a Spalato, nel corso di una riunione a cui parteciparono membri presenti e passati dei movimenti giovanili. Essi fondarono la *Jugoslovenska Napredna Nacionalna Omladina* (Jnno, Gioventù nazionale progressista jugoslava) che in seguito assunse il nome Orjuna. Nella risoluzione approvata in quella occasione si affermava che la gioventù nazionalista di Spalato sentiva il dovere di garantire la prosecuzione del lavoro avviato dai precedenti movimenti giovanili nell'intento di nazionalizzare la società jugoslava. Il valore supremo da difendere doveva essere l'unità della patria che andava messa al riparo da qualsiasi pericolo, soprattutto dalle tendenze separatiste interne dettate dalle diverse appartenenze confessionali, di classe e "tribali"²³. Per raggiungere tale scopo, la Jnno dichiarava che avrebbe attuato un'azione determinata, volta a osteggiare in ogni modo tutte le minacce all'unità nazionale faticosamente conquistata grazie al lavoro dei precedenti movimenti nazionalisti giovanili²⁴.

²⁰ John Paul Newman, *Post-imperial and Post-war Violence in the South Slav Lands, 1917-1923*, in «Contemporary European History», 3, 2010, p. 256. Sull'insediamento dell'Italia in Venezia-Giulia, a Fiume e in Dalmazia dopo la Prima guerra mondiale, in relazione alla nascita del Regno Shs e al conseguente scompaginamento dei piani dei ceti dirigenti italiani, si veda invece Raoul Pupo, *Attorno all'Adriatico: Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia*, in *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di Raoul Pupo, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 73-160.

²¹ I. Banac, *The National Question in Yugoslavia*, cit., pp. 330-331.

²² Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari esteri, Roma (d'ora in avanti Asdmae), Serie affari politici (d'ora in avanti Ap) 1919-1930, b. 1322: rapporto del luogotenente Mvsn, Enrico Bazan, al Ministero degli Esteri, Roma, 22 ottobre 1925.

²³ *Plemenski* nel testo originale. Non si fa uso del termine *nacionalni*, cioè "nazionali", in riferimento ai popoli che componevano il Regno.

²⁴ Niko Bartulović, *Od Revolucionarne Omladine do Orjune. Istorijat jugoslovenskog omladinskog pokreta*, Split, Splitska društvena tiskara, 1925, pp. 80-81. Bartulović fu uno dei fondatori e fra i principali esponenti dell'Orjuna, insieme all'avvocato e attivista politico Ljubo Leontić. Scrittore e giornalista, egli ricostruì in questa opera il percorso di formazione dell'organizzazione, mettendola in continuità con la gioventù nazionalista prebellica e conferendo centralità

In un manifesto programmatico della Jnno, si possono leggere le più importanti idee poste a fondamento dell'attività politica dell'organizzazione. Innanzitutto, si affermava la necessità di non avere legami con nessun partito politico, in quanto il nazionalismo aveva obiettivi etici inderogabili e superiori, che i partiti tradizionali non erano in grado di darsi²⁵. Tutte le iniziative della gioventù nazionalista, inoltre, dovevano essere finalizzate alla costruzione e all'affermazione di una razza jugoslava in tutte le sue caratteristiche culturali, materiali, etiche e socioeconomiche. Era pure necessaria un'azione di segno opposto, ossia di tipo distruttivo, finalizzata all'eliminazione di individui, gruppi, associazioni e partiti intenzionati a minare la stabilità dello Stato e l'unità della nazione, rigettando il separatismo "tribale" e territoriale così come il fanatismo religioso. Bisognava infine rivolgersi alle masse popolari per diffondere l'unità e l'orgoglio per la nazione e la coscienza collettiva jugoslava, la tolleranza religiosa e la giustizia sociale. I giovani, in particolare, dovevano mettersi al servizio di un armonico funzionamento dell'organismo nazionale, acquisendo una ferrea e rigorosa preparazione fisica e intellettuale, al fine di contribuire alla soluzione dei problemi del Paese per mezzo di un processo riformatore in ogni campo, affinché si potessero rafforzare i legami e la solidarietà con le altre popolazioni slave²⁶.

Quanto alle azioni volte a contrastare le minacce esterne, i militanti dell'Orjuna si mobilitarono in special modo nelle zone di confine, come la Vojvodina (contesa con l'Ungheria)²⁷. Nelle regioni dell'Alto Adriatico, inoltre, lo scontro con le autorità italiane e le milizie fasciste fu particolarmente aspro. Non è casuale, in proposito, che fra i primi componenti dell'Orjuna vi fossero molti emigrati dai territori occupati dall'Italia, i quali desideravano indebolire e contrastare la presenza delle autorità di Roma²⁸. Secondo la storiografia del periodo comunista, questo proposito aveva un fine propagandistico ed era strumentale all'accrescimento della popolarità del movimento, fomentando il sentimento antiitaliano della popolazione della Dalmazia e della Slovenia. Inoltre, la provenienza di parte dei primi membri dell'organizzazione dalle zone passate sotto la sovranità italiana influenzò, come aveva osservato anche Randi nel 1925, la formazione di questa organizzazione secondo i modelli delle milizie fasciste²⁹. Furono gli stessi vertici della Mvsn a osservare che l'Orjuna aveva «una specie di organizzazione militare come le ex nostre squadre d'azione fasciste»³⁰. Agli occhi degli osservatori dell'epoca, dunque, risaltavano le affinità organizzative e strutturali con il modello italiano, pur nella persuasione che i due movimenti non fossero sovrapponibili. In un appunto della Milizia risalente al 1927, si può infatti leggere che l'Orjuna era «definita comunemente sebbene impropriamente come il "Fascismo jugoslavo"»³¹. Allo stesso tempo, i vertici dell'organizzazione avevano affermato – secondo le notizie in possesso dei Servizi segreti italiani – che «l'Orjuna è tanto distante dal fascismo come dal bolscevismo, [...] è avversa alla democrazia demagogica, [...] è

all'esperienza della Grande guerra. Per un suo profilo biografico e letterario si veda I.J. Bošković, *Orjuna. Ideologija i književnost*, cit., pp. 145-231.

²⁵ Nonostante queste dichiarazioni di principio, nella pratica l'Orjuna ebbe rapporti ambigui con uno dei più potenti partiti del Regno Shs, quello democratico di Ljubomir Davidović e, in particolare, con la corrente che faceva capo a Svetozar Pribičević, di cui si dirà più avanti.

²⁶ Asdmac, Ap 1919-1930, b. 1328: *Program Jugoslovenske napredno-nacionalne Omladine. Integralni nacionalizam*. La documentazione (carte, fotografie, oggetti) conservata in questa unità archivistica è una fonte preziosa, seppur frammentaria, per lo studio dell'Orjuna. Si tratta di materiale entrato in possesso delle autorità italiane nel novembre 1931, probabilmente a seguito di un sequestro, e poi trasferito a Roma affinché venisse studiato dal già ricordato Oscar Randi.

²⁷ In Vojvodina le azioni violente dell'Orjuna ai danni di organizzazioni e gruppi ungheresi iniziarono dall'autunno del 1922. In quell'anno la sezione locale dell'Orjuna fu fondata a Subotica ma il capoluogo della regione, Novi Sad, divenne immediatamente il centro operativo del movimento: Zoltán Dévavári, *Violence as the Weapon of Political Parties. The Operation of Orjuna and Srnao in Vojvodina (1922-1924)*, in «Istraživanja. Journal of Historical Researches», 28, 2017, pp. 147-170.

²⁸ Boris Mlakar, *Radical Nationalism and Fascist Elements in Political Movements in Slovenia between the Two World Wars*, in «Slovene Studies», 31, 1, 2009, pp. 3-4.

²⁹ B. Gligoričević, *Organizacija jugoslovenskih nacionalista*, cit., p. 322.

³⁰ Asdmac, Ap 1919-1930, b. 1322: rapporto del comandante generale Mvsn, Asclepia Gandolfo, al Ministero degli Esteri, Roma, 22 aprile 1925.

³¹ Asdmac, Ap 1919-1930, b. 1336: copia di rapporto sull'Orjuna del Comando generale della Mvsn, 11 gennaio 1927.

monarchica [...]»³². Eppure, la presa del potere fascista e l'instaurazione della dittatura in Italia ebbero una grande eco in Dalmazia e in tutta la Jugoslavia. Come ha scritto Luciano Monzali, «da una parte, il fascismo era considerato il nemico delle popolazioni jugoslave, [...], dall'altra, però, costituì un modello politico che affascinò le élites politiche e intellettuali slovene, croate e serbe»³³. È in ogni caso innegabile che la nascita, lo sviluppo e l'attività dell'Orjuna avvennero in contesti regionali a carattere transnazionale, dominati da un uso diffuso della violenza a fini politici e dalla contrapposizione di programmi nazionalisti che finirono per influenzarsi e alimentarsi vicendevolmente³⁴.

Gli obiettivi politici dell'Orjuna furono quindi la difesa dell'unità nazionale e statale, dell'integrità territoriale e dei diritti delle comunità slave meridionali al di fuori dei confini dello Stato. Come si può leggere nell'articolo secondo dello statuto, «lo scopo dell'organizzazione era: a) la difesa e lo sviluppo dei valori politici, culturali ed economici del popolo jugoslavo; b) la promozione e la diffusione del pensiero nazionale jugoslavo»³⁵. Più che aspirazioni a una radicale palingenesi, l'ideologia dell'organizzazione si fondava su un mito nazionale, lo jugoslavismo integrale, che doveva sostenere la realizzazione una Grande Jugoslavia estesa dall'Ungheria a Salonicco, riunendo tutte le popolazioni slave meridionali in un unico e forte Stato, così come sostenuto in un articolo anonimo apparso sulla prima pagina del primo numero del giornale dell'Orjuna di Spalato, *Pobeda*, nel giugno 1921³⁶. Tutto ciò escluderebbe la natura autenticamente fascista dell'Orjuna, che invece professò un nazionalismo radicale, trasformatosi dopo la Grande Guerra nel nuovo e peculiare contesto politico e istituzionale interno ed esterno del Regno Shs, sotto l'influenza del confronto tra un tradizionale conservatorismo di destra e le idee fasciste moderne³⁷. L'ideologia dell'organizzazione fu chiaramente illustrata in un passaggio del documento conclusivo del congresso tenutosi a Spalato nel dicembre 1923:

La politica dell'Orjuna è jugoslavista e mira innanzitutto a radunare tutte le forze nazionaliste; tanto per unire gli intellettuali che avvertono il bisogno dell'unità nazionale, con l'obiettivo di creare una maggioranza intellettuale unitaristica come guida della lotta nazionalista; quanto per unire la borghesia consapevole, gli operai e i contadini, facendo tutto il possibile, con condotta dignitosa, lavoro e determinazione, per liberare le parti fuorviate del popolo dalle influenze separatiste e disfattiste, ritenendo che uno Stato forte sia impossibile senza una popolazione contadina, operaia e borghese consapevole dal punto di vista nazionale e soddisfatta nelle sue legittime rivendicazioni³⁸.

Sia l'*Omladina* nazionalista prebellica sia l'Orjuna, a differenza della maggior parte dei movimenti di tipo fascista affermatosi in Europa, che miravano allo sradicamento rivoluzionario della presunta decadenza materialistica e liberale in una nazione già formata, erano concentrate sulla formazione di una "nazione in divenire" ovvero da costruire³⁹. Quindi, diversamente dal caso italiano, in cui la nazione, già formata, doveva essere organizzata e governata, per quanto riguarda l'Orjuna la nazione andava plasmata e rafforzata. Era perentoria una profonda presa di coscienza collettiva nazionale

³² Ibidem: rapporto del capo del Servizio informazioni militare, Ugo Galassi, al Ministero degli Esteri, Roma, 18 luglio 1927.

³³ Luciano Monzali, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Venezia, Marsilio, 2015, p. 282.

³⁴ Sulle terre dell'Adriatico orientale come laboratorio di violenza politica si veda Raoul Pupo, *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Bari-Roma, Laterza, 2021, che ricorda (pp. 81-92) i rapporti ambigui e opportunistici, tipici di una zona di frontiera quale la Venezia Giulia, intrattenuti dall'Orjuna con altri gruppi armati irredentistici, come Tigr (acronimo di Trst, Istra, Gorica, Rijeka) e Borba, che lottavano contro le politiche di snazionalizzazione e antislave delle autorità italiane.

³⁵ Asdmae, Ap 1919-1930, b. 1328, fasc. 14: *pravila Organizacije jugoslovenskih nacionalista* (traduzione dell'autore).

³⁶ Vasilije Dragosavljević, *Irredentist Actions of the Slovenian Organisation of Yugoslav Nationalists (the ORJUNA) in Italy and Austria (1922-1930)*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», 3, 2019, p. 35.

³⁷ V. Dragosavljević, *Radical Right-Wing Yugoslav Integralist Movements*, cit., p. 31.

³⁸ Asdmae, Ap 1919-1930, b. 1328, fasc. 14: programmi e statuti dell'associazione (traduzione dell'autore).

³⁹ È questa l'interpretazione proposta nello studio di S. Đurašković, *Ideologija Organizacije jugoslovenskih nacionalista*, cit.

jugoslava. L'organizzazione di uno Stato forte diveniva dunque funzionale alla realizzazione di un progetto di costruzione statale e non, come avveniva in Italia, al rafforzamento e al governo della nazione. Fu una sfida complessa e non priva di ambiguità. Laddove regnavano divisioni e contrasti, peraltro già evidenti nel processo di costruzione del nuovo Stato jugoslavo nell'immediato dopoguerra, bisognava invece costruire una nazione sana e coesa, che potesse esprimere un'autorità statale energica e stabile. Tuttavia, le differenze fra le varie componenti del Regno erano profonde. Non si trattava solamente di diversità culturali, linguistiche, religiose – che pure avevano il loro peso – quanto di diverse strutture sociali ed economiche, tradizioni burocratiche e del diverso rilievo politico che i popoli della Jugoslavia avevano all'interno dell'apparato statale. Ma soprattutto, come ha scritto Egidio Ivetic, «il fatto che le nazioni costituenti, serba, croata e slovena, erano già formate, definite, rendeva tardiva, fuori tempo l'ipotesi di una nazione jugoslava; la Jugoslavia non sarebbe potuta essere uno Stato nazione, anche se l'idea di uno jugoslavismo razziale serpeggiava tra i più giovani cultori del mito jugoslavo»⁴⁰. Tutto ciò fu causa di squilibri accentuati che si tradussero in contrapposizioni politiche che minarono profondamente la stabilità del regime parlamentare e, più in generale, la tenuta istituzionale dello Stato. Nel quadro generale europeo di crisi dello Stato liberale, il nazionalismo jugoslavo integrale fu quindi un progetto politico di costruzione nazionale e, allo stesso tempo, di consolidamento dell'autorità pubblica. Esso, inoltre, si inseriva nello specifico contesto balcanico che aveva vissuto la disgregazione delle grandi compagini imperiali plurinazionali e che, di conseguenza, si trovava dinanzi alla necessità di reagire al vuoto di potere e di disordine che ne scaturirono.

4. L'Orjuna in azione e i rapporti con il Partito democratico

In una relazione del 1928 della Polizia italiana, si affermava esplicitamente che «L'Orjuna nella sua breve storia si può considerare dalla fondazione come un'istituzione parastatale jugoslava: fu creazione dell'ex ministro dell'Interno ed ora deputato di opposizione Pribicevic che l'usò come elemento ultranazionalista per combattere parte il comunismo, ma più di tutto le formazioni allogene o minoranze nazionali [...]»⁴¹. Il rapporto intrattenuto con una delle figure più influenti del Partito democratico, Svetozar Pribičević, è uno degli aspetti più interessanti e rilevanti della storia dell'Orjuna. Insieme alla cultura politica nazionalista jugoslava ereditata dai movimenti giovanili attivi prima della Grande guerra, il quadro politico parlamentare degli anni Venti è determinante per comprendere appieno le caratteristiche dell'organizzazione e le sue modalità operative. L'Orjuna, infatti, fu soggetta ai suoi principali sponsor politici e ai repentini cambiamenti dei rapporti fra i partiti jugoslavi, restando di fatto priva di una vera e propria autonomia operativa. Eppure, come si è già avuto modo di ricordare, l'organizzazione, nei suoi documenti ufficiali, si dichiarava «completamente indipendente, apartitica e sovra-partitica, composta da tutti gli jugoslavi tenaci, combattivi e consapevoli, e pertanto il suo operato è libero da qualsiasi influenza di partito, tribale, di classe o religiosa»⁴².

Pribičević, ex suddito asburgico serbo, fu uno dei leader, insieme a Ljubomir Davidović, del Partito democratico, che aveva riunito le varie formazioni politiche di quegli slavi della Monarchia austro-ungarica che sostenevano il progetto jugoslavista e, soprattutto, il centralismo amministrativo⁴³. Ministro dell'Interno nel primo esecutivo del nuovo Regno Shs (tra il dicembre 1918 e il febbraio 1920), negli anni successivi Pribičević individuò nell'Orjuna uno strumento per contrastare sul campo le tendenze antiunitarie presenti nel Paese e, di conseguenza, iniziò ad appoggiarla politicamente e a

⁴⁰ Egidio Ivetic, *Cent'anni di Jugoslavia, 1918-2018*, in «Nuova rivista storica», 3, 2018, p. 845.

⁴¹ Archivio centrale dello Stato, Roma (d'ora in avanti Acs), Ministero dell'Interno, Direzione generale Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Associazioni G1 1912-1945, b. 245, fasc. 553: appunto del capo Divisione polizia politica, Roma, 14 giugno 1928.

⁴² Asdmae, Ap 1919-1930, b. 1328, fasc. 14: statuti e programmi dell'Orjuna (traduzione dell'autore).

⁴³ Sulla sua figura si veda Hrvoje Matković, *Svetozar Pribičević i Samostalna demokratska stranka do Šestojanuarske diktature*, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu-Institut za Hrvatsku Povijest, 1972.

sostenerla finanziariamente⁴⁴. L'acceso nazionalismo jugoslavo dell'Orjuna poteva garantire un ottimo contributo ideologico e operativo all'affermazione delle tendenze accentratrici che furono il terreno di incontro fra i democratici della corrente di Pribičević e i radicali di Nikola Pašić, in nome del contrasto a qualsiasi possibilità di un'alleanza dei democratici (auspicata da Davidović come ripensamento e riequilibrio dei rapporti tra serbi e croati nella politica jugoslava) con il Partito contadino croato di Stjepan Radić⁴⁵. Grazie, quindi, al sostegno del leader della fazione più accentratrice del Partito democratico, una piccola organizzazione a carattere regionale, come l'Orjuna, legata ai contesti di conflitto nelle zone di confine contese, divenne per alcuni anni un gruppo forte, ben armato e organizzato in squadre d'azione, che si contraddistinsero principalmente per gli attacchi contro i membri del Partito contadino croato e di ogni altro partito considerato ostile all'unità dello Stato (da quelli governativi a quelli di opposizione). L'organizzazione fu attiva principalmente nelle aree del Paese in prevalenza cattoliche (Slovenia e Croazia), anche per superare le diffidenze che avrebbero potuto suscitare altre associazioni, come la *Narodna Obrana*, di chiara ispirazione serbo-ortodossa (e con una storia politica che risale al Regno serbo dell'anteguerra). Si trattò quindi, di una «invenzione slovena-croata», per usare le parole degli osservatori italiani⁴⁶. Non mancarono, però, nuclei attivi anche in altre regioni del Paese, come in Bosnia e a Sarajevo in particolare, dove membri dell'organizzazione si resero autori di aggressioni e di violenze a sfondo politico. Tali vicende erano aggravate, secondo l'analisi del console italiano nel capoluogo bosniaco, dall'«atteggiamento precedente e successivo della polizia e del Governo locale, i quali, obbedendo evidentemente ad ordini ricevuti da Belgrado, proteggono palesemente tutto quanto viene fatto per terrorizzare l'elemento “separatista”»⁴⁷.

Il collegamento con la polizia e le autorità del Regno Shs influiva anche sulle azioni di tipo irredentistico verso i territori sotto la sovranità italiana in Dalmazia: «notizie che ho finora escluderebbero che questi nazionalisti possano preparare azione o attentato in Italia se a ciò non saranno spinti dal Governo o dalla Polizia che li guida e li mantiene»⁴⁸. A seguito di una più approfondita indagine condotta sull'Orjuna a Spalato, il console italiano, Carlo Umiltà, affermò con certezza che «questa associazione ha spiccatamente carattere antitaliano, e che è sovvenzionata e incoraggiata dal Governo Provinciale e dalla Polizia»⁴⁹. Le indagini condotte dal rappresentante italiano portarono anche alla redazione di un elenco dei membri dell'Orjuna. Si tratta di informazioni interessanti che consentono di ricavare un'idea piuttosto soddisfacente dell'estrazione sociale dei militanti. La maggior parte di loro apparteneva alla borghesia urbana, oltre a qualche operaio e contadino. In un rapporto del Ministero dell'Interno risalente a pochi anni dopo, si riferiva, sulla base di informazioni confidenziali raccolte dalla polizia politica, che «l'Orjuna è in massima parte composta di elementi giovanili di accesi sentimenti nazionalisti ed irredentistici: ne sono affiliati studenti di scuole medie e di università, professionisti, impiegati statali, bancari, privati, operai e contadini; non vi è estraneo l'elemento teppistico»⁵⁰.

A differenza di altre esperienze, come quella dei nazionalisti italiani, l'Orjuna non fu mai assorbita nel sistema partitico jugoslavo che, al contrario di quello italiano, era ancora pluralista. Il principale referente dell'Orjuna, Pribičević, prima come leader della corrente più accentratrice del Partito

⁴⁴ Sulla questione dei finanziamenti di provenienza statale a favore dell'Orjuna, si veda B. Gligoričević, *Organizacija jugoslovenskih nacionalista*, cit., pp. 340-342, dove si ricordano anche i finanziamenti provenienti da simpatizzanti emigrati in Sud America e quelli della nuova borghesia finanziaria jugoslava, persuasa che il progetto di Stato accentrato e unitario perseguito dall'Orjuna avrebbe favorito i propri interessi economici.

⁴⁵ Su questo scenario politico si veda Dejan Djokić, *Elusive Compromise. A History of Interwar Yugoslavia*, London, Hurst, 2007, pp. 53-55.

⁴⁶ Acs, Associazioni G1 1912-1945, b.245, fasc. 553: appunto del capo Divisione polizia politica, Roma, 29 novembre 1928.

⁴⁷ Asdmae, Ap 1919-1930, b. 1316: rapporto del console italiano in Bosnia Erzegovina a Mussolini, Sarajevo, 20 aprile 1923.

⁴⁸ Ibidem: Carlo Umiltà alla Legazione italiana a Belgrado, Spalato, 10 luglio 1923.

⁴⁹ Ibidem: Carlo Umiltà al Ministero degli Esteri e alla Legazione italiana a Belgrado, Spalato, 1° agosto 1923.

⁵⁰ Asdmae, Ap 1919-1930, b. 1336: rapporto del Ministero dell'Interno al Ministero degli Esteri, Roma, 3 aprile 1927.

democratico e poi come capo del Partito democratico indipendente, tenne costantemente l'Organizzazione dei nazionalisti jugoslavi all'esterno del sistema partitico, servendosi secondo le proprie mutevoli strategie politiche. Nel corso del ciclo di massima diffusione dell'organizzazione (1922-1925), il confronto parlamentare si concentrò sulla contrapposizione fra le varie componenti nazionali del Paese (ognuna espressione di uno specifico partito politico) e, in particolare, sullo scontro fra serbi e croati. L'incognita politica più seria era il raggiungimento di un accordo che potesse eliminare le tensioni fra quelle due componenti maggiori, tentando così di conferire stabilità al Regno. Tuttavia, la lotta per il potere fra opposti nazionalismi continuò a essere la nota dominante degli anni Venti. Emblematico fu il caso della scissione del Partito democratico. Le divergenze di vedute e di programmi fra Davidović e Pribičević nei confronti della questione nazionale e della revisione della Costituzione, si fecero sempre più marcate. L'intransigentismo e l'accentuato centralismo di Pribičević, insieme ai tentativi di avvicinamento tra Davidović e Radić, portarono all'uscita di Pribičević dal Partito democratico nel marzo 1924 e alla nascita del Partito democratico indipendente. Questa nuova formazione governò a fasi alterne tra il 1924 e il 1925 insieme ai radicali di Pašić, ma l'affermazione del Partito contadino croato alle elezioni del febbraio 1925 e la volontà del suo leader, Radić, di raggiungere un accordo tra serbi, croati e sloveni, furono il motivo di una nuova crisi politica all'interno della maggioranza di governo nel luglio di quell'anno.

Prima di queste vicende, però, anche l'Orjuna aveva fatto sentire la propria voce, spinta dalla contrarietà di Pribičević all'avvicinamento fra i radicali serbi e i contadini croati, percepito non come un tentativo di dialogo bensì come una minaccia all'unità dello Stato. Il 31 maggio 1925, infatti, l'Orjuna, preoccupata dagli scenari politici e delusa dalle politiche governative, organizzò una sorta di "marcia su Belgrado" dei propri militanti in uniforme nera, convenuti nella capitale jugoslava per l'apertura del congresso del movimento. Come si può desumere dal contenuto degli indirizzi di saluto pronunciati dai leader dei nazionalisti jugoslavi, come Ljubo Leontić e Niko Bartulović, l'obiettivo era dimostrare la forza dell'Orjuna che ribadiva fedeltà al re, allo Stato, all'Esercito e l'ambizione di costruire uno Stato forte e unito degli slavi del Sud. La "marcia su Belgrado" di per sé non ebbe particolari conseguenze ma fece sì che il giorno successivo, una delegazione dell'Orjuna fosse ricevuta in udienza dal sovrano, Aleksandar Karađorđević. Secondo la stampa belgradese, «il Re dimostrò speciale interessamento per questo movimento nazionalista, di cui conosce molto bene il programma. Così pure dimostrò grande interessamento per il successo della riunione di Belgrado, su cui fu subito informato. [...] Durante il rinfresco offerto al palazzo, il Comitato generale consegnò al Re un memoriale sulla storia del movimento nazionalista»⁵¹. Nelle sedute vere e proprie del congresso, fu dato risalto alla crescita del movimento e, in generale, ai risultati positivi che potevano essere vantati. Non mancarono, però, discussioni sul dilemma dei rapporti con i partiti politici, con la prevalenza dell'opinione di quanti, come Bartulović, sostenevano l'indipendenza dell'Orjuna che doveva restare un'associazione puramente nazionale e patriottica senza alcun carattere partigiano. Secondo l'opinione di alcuni organi di stampa di Zagabria, «Pribicevich volle tentare di dimostrare in quest'occasione che tutta l'Orjuna, che secondo i suoi dati ammonterebbe a 100.000 affiliati, è a suo favore. Invece il Congresso stesso dimostrò che non soltanto l'Orjuna non è favorevole del tutto al Pribicevich ma addirittura si è divisa e sembra che fra breve essa si annienterà da sola»⁵².

Nel luglio, poche settimane dopo il congresso dell'Orjuna, Pribičević prese le distanze dall'accordo tra il suo principale partner politico, il capo dell'esecutivo Pašić, e il leader croato, il vituperato Radić, visto come l'incarnazione delle due minacce più gravi per la Jugoslavia: il separatismo e il bolscevismo (date le simpatie per il modello sovietico e l'adesione all'Internazionale contadina,

⁵¹ Asdmac, Ap 1919-1930, b. 1322: Alessandro Bodrero al Ministero degli Esteri, Belgrado, 24 giugno 1925 (si tratta della traduzione di articoli di giornale dedicati al congresso). In realtà, come si apprende da una comunicazione della Legazione italiana, il re non aveva manifestato interesse a ricevere i rappresentanti dell'Orjuna e aveva lasciato la capitale per la sua residenza di campagna ma «in seguito a consiglio di Pasich e per timore di dimostrazioni» fu organizzato l'incontro. Ibidem: Bodrero al Ministero degli Esteri, Belgrado, 2 giugno 1925.

⁵² Ibidem: copia e traduzione dell'articolo pubblicato sul quotidiano *Obzor*, 8 giugno 1925, che osservava pure come i dirigenti dell'Orjuna, per la maggior parte di Spalato, dove circolavano e si leggevano i giornali italiani, volessero interpretare il ruolo di "Mussolini balcanici", facendo una cattiva imitazione del fascismo italiano.

Krestinern). Analogamente a quanto avvenuto l'anno precedente con la scissione del Partito democratico sul tema dei rapporti con i croati, l'ingresso nella maggioranza governativa del Partito contadino croato nel luglio di quell'anno causò il passaggio di Pribičević e del suo partito all'opposizione⁵³. Dinanzi a questo nuovo scenario, l'Orjuna provò a mantenersi neutrale ma, come si apprende da una relazione della Milizia fascista, «si è mostrata ostile ai vari Governi d'accordo coi separatisti ed i disfattisti, favorendo invece il partito democratico indipendente e lavorando attivamente per indurre quest'ultimo ad una riconciliazione col partito democratico di Davidovic ed alla formazione di una fronte unica jugoslava»⁵⁴. All'accordo Pašić-Radić, raggiunto anche grazie all'intervento del re, non furono estranei alcuni motivi di politica estera. Da un lato vi era la volontà di far digerire ai croati gli accordi recentemente sottoscritti con l'Italia, che sostanzialmente regolavano i rapporti tra i due Paesi in Dalmazia e in Adriatico, dall'altro, con l'ingresso degli italofoibi "radiciani" nella maggioranza, si pensava di poter premere sul governo di Mussolini per indurlo a fare concessioni riguardo all'Albania, lasciando intendere che ciò avrebbe evitato di compromettere la collaborazione, seppur fragile, instauratasi negli ultimi anni fra Roma e Belgrado⁵⁵.

5. Declino e fine

La volatilità del sistema politico jugoslavo nel corso della prima metà degli anni Venti e, soprattutto, le novità del luglio 1925 si riverberarono inevitabilmente anche sull'Orjuna. Fin tanto che il leader del Partito democratico indipendente fu al potere, l'organizzazione fu sostenuta e sovvenzionata. Pribičević all'opposizione significò la fine di quella ufficiosa copertura governativa e la conseguente perdita della maggiore fonte di finanziamento per l'organizzazione. Dalla fine del 1925 iniziò pertanto un periodo di crisi e di declino, accompagnato dalla persecuzione da parte delle stesse autorità jugoslave. Il cambiamento della posizione politica di Pribičević, inoltre, accentuò i dissidi interni all'Orjuna, costantemente divisa fra i sostenitori della linea originaria, autonoma, e quanti invece desideravano diventare una sorta di gruppo organico al Partito democratico indipendente, secondo quanto avrebbe voluto lo stesso suo leader, Pribičević⁵⁶. Come si apprende da diversi rapporti delle autorità italiane, tale disaccordo influenzò gli ultimi anni di vita del movimento, restò un persistente argomento di divisione e una causa di progressivo indebolimento⁵⁷. A complicare la situazione per l'Orjuna, arrivò l'ennesima giravolta di Pribičević che, dopo la fine della coalizione fra radicali serbi e contadini croati, riuscì a creare un blocco parlamentare di opposizione con un'improbabile alleanza proprio con il partito di Radić da sempre contrastato.

L'Orjuna non seppe e non volle ricollocarsi in questo nuovo scenario politico in cui non vi era più spazio per il centralismo statale da essa propugnato⁵⁸. L'aggravarsi della crisi del sistema parlamentare jugoslavo e l'iniziativa autoritaria del re nel gennaio del 1929 sancirono la fine del movimento. L'Orjuna non riuscì mai a superare la sua struttura di unione di vari gruppi patriottici, ideologicamente diversi e privi di un'organizzazione centralizzata e di un leader forte. Si può affermare che essa rimase nella sua forma organizzativa al livello del fascismo del 1919. Mentre Mussolini riuscì, sfruttando l'ideale nazionale, a costruire consenso attorno al fascismo, l'Orjuna,

⁵³ D. Djokić, *Elusive Compromise*, cit., pp. 53-64.

⁵⁴ Asdmae, Ap 1919-1930, b. 1336: notiziario del Comando della VI zona di Trieste della MVSN, 14 marzo 1927.

⁵⁵ Massimo Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Bari, B.A. Graphis, 2006, pp. 40-41. Sui timori legati a un possibile cambiamento della politica estera jugoslava a seguito dell'accordo Pašić-Radić, si veda il rapporto di Bodrero a Mussolini, Belgrado, 24 luglio 1925, in *I documenti diplomatici italiani*, serie VII, vol. 4, p. 58. Alle iniziative dell'Italia verso l'Albania, intraprese a partire dall'estate del 1925, è stato attribuito un inequivocabile significato anti-jugoslavo da Enzo Collotti (con Nicola Labanca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia-RCS, 2000, p. 228.

⁵⁶ Asdmae, Ap 1919-1930, b. 1336: relazione del 14 luglio 1927 dell'addetto militare italiano a Belgrado, Visconti Prasca, allegata al rapporto di Bodrero al Ministero degli Esteri, Bled, 19 luglio 1927.

⁵⁷ Acs Associazioni G1 1912-1945, b. 245, fasc. 551: rapporto del prefetto di Zara alla Direzione generale di Pubblica sicurezza, 19 maggio 1928 (informazioni sul VI congresso dell'Orjuna, tenutosi a Spalato nel maggio 1928).

⁵⁸ B. Gligorijević, *Organizacija jugoslovenskih nacionalista*, cit., p. 355.

predicando un intransigente jugoslavismo integrale, finì invece per alienarsi quasi tutte le forze politiche ed economiche di rilievo nel Regno Shs⁵⁹, ovvero di quello Stato di cui essa ambiva a essere l'incubatore delle fondamenta culturali e ideologiche. Inoltre, l'Orjuna aveva quale gruppo sociale di riferimento la borghesia urbana, corrispondente a solo il 3% della popolazione della Jugoslavia, mentre mostrò sempre un atteggiamento diffidente verso il segmento più numeroso della società jugoslava, ossia il mondo contadino, considerato il serbatoio di aspirazioni etniche e sentimenti nazionali particolaristici⁶⁰. Pertanto, il tentativo della primavera del 1927 volto a formulare un programma economico di tipo corporativo, acriticamente mutuato dal modello fascista italiano, non ricevette alcuna attenzione e non ebbe nessuna possibilità di applicazione⁶¹. Né l'Orjuna riuscì a trasformarsi in una milizia ufficiale dotata di legittimazione istituzionale, sebbene non mancarono progetti in tal senso. Nel 1928, l'Orjuna chiese al Ministero dell'Esercito di essere posta a fianco delle Forze armate come una Milizia nazionale e che venisse protetta dall'Amministrazione dell'Esercito. Rivendicando i meriti speciali conseguiti nel vigilare gli interessi dello Stato nelle zone di frontiera «contro le offensive nazionali italiane e tedesche», i componenti del Comitato centrale suggellavano tale petizione con la promessa solenne «di essere nelle prime file contro i nemici interni ed esteri e che obbediremo soltanto alle autorità militari»⁶².

Fu invece proprio l'iniziativa autoritaria del sovrano, nel gennaio del 1929, a spazzare via ciò che restava di quel movimento, nonostante l'apparente convergenza ideologica tra l'organizzazione e il re che, invece, volle imporre uno jugoslavismo di regime⁶³. Gli strumenti usati dal monarca per raggiungere questo obiettivo furono la chiusura del Parlamento, l'abolizione della Costituzione, la messa al bando dei partiti politici, l'attuazione di politiche educative e scolastiche volte alla definizione di una comune identità nazionale slavo-meridionale⁶⁴. Le ambiguità ideologiche, la debolezza organizzativa, i rapporti poco chiari con Svetozar Pribičević, ormai duro oppositore della dittatura monarchica, segnarono il destino dell'Orjuna. Secondo l'analisi del rappresentante italiano a Belgrado, Carlo Galli, lo scioglimento dell'organizzazione dei nazionalisti si inseriva in un progetto repressivo più ampio ai danni di tutte le formazioni a carattere nazionale⁶⁵. Ciò che soprattutto attirava l'attenzione del ministro italiano era l'assorbimento dell'Orjuna da parte della Narodna Obrana che, di fatto, permise all'organizzazione nazionalista disciolta di continuare a operare ma in un contesto e con modalità completamente differenti e, in ogni caso, rigidamente controllate dal regime monarchico: «Nulla quindi è più significativo della unione di queste due associazioni, espressione di una unica volontà imperialista e terroristica, con finalità e mezzi quali sono concepiti da questi circoli nazionalisti più accesi, sorretti da una volontà centrale dirigente. Oggi più che mai col governo dittatoriale essa trova quotidiano rinvigorismento dai suoi scopi»⁶⁶.

La complessa vicenda dell'Orjuna dimostra quanto le definizioni di fascismo sbrigativamente attribuite si rivelino piuttosto riduttive. L'Organizzazione dei nazionalisti jugoslavi e il fascismo italiano nacquero, seppur in tempi leggermente diversi, in un contesto generale europeo di crisi del sistema liberale e di reazione a ciò da parte di alcune forze politiche e sociali. Data questa analogia

⁵⁹ Vasilije Dragosavljević, *Influences of Italian Fascism on the Ideology and Political Practice of the Organisation of Yugoslav Nationalists (Orjuna)*, in Biljana Vučević (ed.), *Serbian-Italian Relations: History and Modern Times*, Belgrade, The Institute of History, 2015, p. 238.

⁶⁰ Sul rapporto tra fascismi e società agrarie in Europa centro-orientale: Miklós Lackó, *Fascismo e agrarismo. Aspetti dei movimenti fascisti nell'Europa centro-orientale*, in *Il regime fascista. Storia e storiografia*, a cura di Angelo Del Boca, Massimo Legnani e Mario G. Rossi, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 93-106.

⁶¹ V. Dragosavljević, *Radical Right-Wing Yugoslav Integralist Movements*, cit., p. 43, 48.

⁶² Asdmac, Ap 1919-1930, b. 1351: petizione del Comitato centrale dell'Orjuna, Lubiana-Belgrado, 26 agosto 1928, in allegato al rapporto del console a Zagabria, Ubaldo Rochira, al Ministero degli Esteri, Zagabria, 30 ottobre 1928.

⁶³ Dejan Djokić, *(Dis)integrating Yugoslavia: King Alexander and Interwar Yugoslavism*, in Id. (ed.), *Yugoslavism. History of a Failed Idea 1918-1992*, London, Hurst, 2003, pp. 136-156; Christian Axboe Nielsen, *Making Yugoslavs. Identity in King Aleksandar's Yugoslavia*, Toronto, University of Toronto Press, 2014.

⁶⁴ Pieter Troch, *Nationalism and Yugoslavia. Education, Yugoslavism and the Balkans Before World War II*, London, I.B. Tauris, 2015.

⁶⁵ Asdmac, Ap 1919-1930, b. 1366: Galli a Ministero degli Esteri, Belgrado, 15 marzo 1929.

⁶⁶ Ibidem: Galli a Ministero degli Esteri, Belgrado, 12 marzo 1929.

di carattere generale, l'aspetto interessante è come i percorsi e le pratiche dei due movimenti furono determinate dai diversi contesti politici, sociali, culturali e storici in cui questi presero piede. Gli squilibri generati dalle eredità post imperiali e la necessità di forgiare una nuova identità collettiva jugoslava, anziché lavorare per l'affermazione di una già esistente, condizionarono la vita e soprattutto la capacità dell'Orjuna di farsi interprete di un progetto politico di massa che proprio nelle folle trovasse il proprio sostegno. Nonostante le analogie con il fascismo, dunque, la società jugoslava rispose in maniera differente alle sfide poste da movimenti nazionalisti radicali come l'Orjuna, rivelando così la natura utopistica dello jugoslavismo integrale che, anziché forgiare una nuova appartenenza nazionale, finì per accentuare i particolarismi e i separatismi di partiti e movimenti, che nel corso degli anni Trenta furono attenti interlocutori del regime fascista e poi di quello nazista nel Sud-est europeo per scardinare l'ordine internazionale successivo alla Grande guerra. Se, dunque, è vero che la Grande depressione del 1929 accelerò la formazione di vari regimi dittatoriali e di partiti e movimenti filofascisti e filonazisti, è altrettanto corretto che quell'esito fu anche la conseguenza di problemi strutturali delle società balcaniche, molto più antichi e profondi, aggravati dalla crisi finanziaria ed economica⁶⁷.

La mancanza di una guida politica forte e, soprattutto, gli ambigui e pericolosi rapporti con i democratici di Pribičević furono un altro grave difetto dell'Orjuna, che non riuscì a trovare una forza politica tale da permetterle la realizzazione dell'utopia nazionalista jugoslava integrale, come invece avvenne nel caso dei nazionalisti italiani che, solo con il fascismo, poterono perseguire i propri obiettivi, in primo luogo quello di conquistare lo Stato per trasformarlo⁶⁸. L'ideologia della nazione fu il fulcro della vita politica del Regno Shs, un riferimento concettuale essenziale del confronto politico interno. In questo contesto, l'affermazione di una specifica identità nazionale jugoslava professata dall'Orjuna fu la conseguenza più della paura di minacce esterne (Italia *in primis*) e di pericoli interni (il disordine politico e sociale), che di un vero e proprio processo di elaborazione culturale. Essa doveva rappresentare la migliore tutela per il libero sviluppo delle comunità slave meridionali, unite da una progettualità statuale tendente allo stabilimento di istituzioni solide.

Antonio D'Alessandri, Dipartimento di Scienze Politiche, Università Roma Tre, via G. Chiabrera 199, 00145 Roma; antonio.dalessandri@uniroma3.it, ORCID orcid.org/0000-0003-2209-6560

⁶⁷ Ivan T. Berend, *Decades of Crisis. Central and Eastern Europe before World War II*, Berkeley, University of California Press, 1998, p. 344

⁶⁸ Adriano Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo (1908-1923)*, Roma, Archivio Guido Izzi-Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2001, pp. 529-544; Donatello Aramini, *La «rivoluzione nazionale». I nazionalisti, il fascismo e la fine dello Stato liberale (1919-1927)*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2023, pp. 80-81.